

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

22.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE VISCARDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla composizione della Commissione:		Proposta di legge (Discussione e rinvio):	
Viscardi Michele, <i>Presidente</i>	3	Rallo ed altri; Ferrari Marte ed altri; Garavaglia ed altri; Perrone ed altri; Donazzon ed altri; Righi ed altri: Disciplina dell'attività di estetista (<i>Approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente della Camera e modificata dal Senato con l'unificazione delle proposte di legge senatori Petrara ed altri; Aliverti ed altri</i>) (808-971-1209-1363-1583-1654-B)	18
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):		Viscardi Michele, <i>Presidente</i>	18, 21
Misure di sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 nel mare Adriatico (4185)	3	Bonferroni Franco, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	21
Viscardi Michele, <i>Presidente</i>	3, 11, 16, 17	Cellini Giuliano	21
Capacci Renato	16	Donazzon Renato	21
Ravaglia Gianni	15	Orsenigo Dante Oreste, <i>Relatore</i>	19
Rojch Angelo	14	Righi Luciano	21
Sanese Nicola	8, 11		
Scalia Massimo	3		
Tamino Gianni	11, 14		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

ROSANNA MINOZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

Sulla composizione della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo misto ha reso noto che il deputato Emilio Vesce ha cessato di far parte della X Commissione per entrare a far parte della Commissione giustizia.

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di sostegno per le attività economiche delle aree interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 nel mare Adriatico (4185).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Misure di sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 nel mare Adriatico ».

Proseguiamo la discussione sulle linee generali.

MASSIMO SCALIA. Intervengo per sottolineare l'atteggiamento di forte critica che il gruppo verde ha nei confronti del disegno di legge oggi al nostro esame, presentato come misura di sostegno all'attività economica delle aree interessate a quei fenomeni che la stampa internazionale ha

collocato all'interno delle dieci emergenze planetarie più gravi del nostro tempo nei confronti della biosfera.

Il nostro gruppo non è contrario ad interventi di sostegno alle attività economiche delle aree interessate dall'eutrofizzazione dell'Adriatico e più in generale dall'inquinamento dell'idrobacino che si riversa nel mare Adriatico, però l'occasione di questa grave emergenza ecologica deve essere utilizzata per sottolineare che l'attuale livello di degrado dell'idrobacino in questione è sicuramente tra le cause che consentono la presenza di fenomeni che avranno ripercussioni negative sull'attività della pesca e del turismo per un tempo assai più lungo di quanto viene ipotizzato oggi.

Alla base del complesso dei fenomeni vi è, soprattutto, lo scarico nei bacini fluviali dell'area padana — ma non solo di questa, poiché sono interessate anche le zone del medio ed alto Adriatico — dei residui delle lavorazioni industriali, di quelle legate all'allevamento nonché dei rifiuti urbani. A tal proposito desidero ricordare alcuni dati che risalgono ad alcuni anni fa che possono dare un'idea dell'ordine di grandezza del fenomeno, per capire come di fronte a questa emergenza ecologica non ci si può fermare al semplice sostegno delle attività economiche, ma si debba arrivare ad elaborare una serie di provvedimenti radicali atti a risolvere organicamente la questione; a me non sembra che il Governo, ed in particolare il ministro dell'ambiente, ci abbia fornito « risposte effettive », né mi sembra che il cosiddetto piano del bacino del Po — Seveso, Lambro e Olona — possa servire ad affrontare le cause profonde

che provocano quei fenomeni che hanno un impatto negativo sull'attività economica e turistica delle aree interessate. In totale il Po riceve e « sversa » in Adriatico rediusi organici equivalenti agli scarichi di 120 milioni di persone; il maggior fiume d'Italia sversa annualmente in mare mercurio per 65 tonnellate, piombo per 485 tonnellate, arsenico per 244 tonnellate, nitrati per 68 mila tonnellate, fosfati per 47 mila tonnellate e molte sostanze ancora. Già da questò semplice elenco si comprende come il problema dell'inquinamento non sia legato solo all'apporto di nitrati o fosfati poiché l'elenco dei metalli e di altri materiali potrebbe essere ben lungo; non è difficile comprendere come tali sinergie negative influiscano sulla catena biologica alimentare.

Per l'Adriatico risultano pesantissimi anche gli apporti provenienti dai bacini idrici di tutta la costa, apporti spesso liquidati come locali. Tanto per avere un'idea di come questi apporti abbiano una incidenza rilevante, basterà ricordare che il fiume Pescara — alimentato da un bacino di circa 3.150 chilometri quadrati — sversa in mare annualmente mercurio per 500 quintali, piombo per 15 tonnellate, azoto nelle varie forme per oltre 3 mila tonnellate, fosfati per circa 370 tonnellate e via di seguito.

Ripeto, si tratta di dati di pochi anni fa che dimostrano come anche un fiume non particolarmente conosciuto, come il fiume Pescara, porti nell'Adriatico un quantitativo veramente impressionante di elementi inquinanti.

I dati che ho riportato si riferiscono principalmente ai metalli, considerati come agente inquinante, di derivazione dalle attività industriali, ma non solo a queste dobbiamo riferirci (rilevanti a tale proposito sono i rifiuti urbani). Vi è in tutta la valle Padana il colossale problema dei mega-allevamenti di suini, in alcuni dei quali sono concentrati oltre centomila capi. Le proposte formulate sono del tutto inadeguate, quando non ridicole: non si tratta di spostare gli allevamenti sull'Appennino, creando ulteriori

problemi alla falda acquifera che alimenta l'idrografia della zona, bensì di pensare ad uno sviluppo zootecnico completamente diverso, che sappia rinunciare all'estremismo produttivistico attuale e a quelle componenti alimentari che gonfiano i suini. Penso ai mangimi pieni di metalli pesanti, che ritroviamo come elementi attraverso i liquami. Si tratta di problemi che riguardano tutto il bacino del Po e quindi l'Adriatico, poiché il fiume vi affluisce.

Abbiamo un complesso gigantesco di attività produttive distorte, « illuminate » soltanto dal concetto di estremizzazione della produttività: tale complesso di situazioni nell'arco di circa venti anni ha portato tutta la valle Padana ad avere i problemi di approvvigionamento idrico, che purtroppo ne hanno fatto di nuovo un caso internazionale, con il decreto sulle acque ed il dibattito che si è svolto proprio in questi giorni alla Camera dei deputati. Vi sono poi gli aspetti di inquinamento del mare, che comportano i fenomeni che oggi ci troviamo a discutere.

Vorrei attirare l'attenzione dei colleghi su un altro aspetto di questa vicenda. Quest'anno per la prima volta si è riscontrato, a causa delle floriture algali, non soltanto il fenomeno ormai ben noto dell'eutrofizzazione, ma si è paventato anche lo sviluppo di alghe unicellulari e tossiche.

Vorrei a tal proposito fornire brevemente un contributo di informazione e di memoria in questa sede, anche se, sia pure non con una completa certezza, si tende a respingere l'idea che le floriture algali di quest'anno in Adriatico abbiano fatto registrare presenze tossiche. Il problema è del tutto aperto, perché è stato posto a livello mondiale. Vorrei ricordare che la grande maggioranza delle microalghe marine tossiche appartiene alla divisione delle *pyrrophita*, quelle che abbiamo sentito chiamare con il nome di dinoflagellati o peridinee.

Delle duemila specie di dinoflagellati esistenti, circa venti sono capaci di produrre tossine o sono strettamente associate a fenomeni di tossicità. Si tratta di

specie fotosintetiche caratteristiche di zone costiere o estuariali, che producono endotossine di natura non proteica a basso peso molecolare, capaci di uccidere alcuni degli organismi che si nutrono direttamente di esse e di formare accumuli negli organismi filtratori (come i molluschi), che diventano a loro volta tossici per i loro consumatori, quali gli uccelli, i mammiferi marini e l'uomo, provocando gravi avvelenamenti e morte. Queste specie sono generalmente capaci di dare origine a fioriture monospecifiche, raggiungendo spesso densità dell'ordine di decine di milioni di cellule per un litro.

Esistono tre tipi principali di tossine. Abbiamo innanzitutto le *paralytic shelfish poison*. Si tratta di neurotossine molto potenti, che inibiscono la trasmissione degli impulsi nervosi, provocando paralisi e morte, con tasso di mortalità del 10-15 per cento; sono prodotte da alcune specie del genere *gonyaulax* appartenente al complesso *tamarensis*.

Abbiamo poi le *neurotoxic shelfish poison*. Si tratta di tossine che determinano sintomi neurologici di minore entità e in relazione alle quali non sono documentati casi mortali: sono prodotte dal dinoflagellato *gymnodinium* breve, che dà luogo a fioriture nel Golfo del Messico, con morie di pesci e distruzione di altre forme di vita marine.

Infine vi sono le *diarrhetic shelfish poison*: si tratta di tossine che producono sintomi di minore entità a carico dell'apparato gastrointestinale, che generalmente si risolvono nel giro di pochi giorni. L'ampia diffusione e la lunga persistenza dei loro effetti sugli organismi filtratori provocano comunque notevoli conseguenze sulle attività di molluschicoltura.

A partire dalla metà degli anni Settanta le acque costiere nell'Adriatico settentrionale sono state interessate con frequenza quasi annuale da rilevanti fenomeni di fioriture algali, particolarmente lungo le coste dell'Emilia-Romagna. Si trattava generalmente di fioriture mono o pauci-specifiche, determinate da varie specie di dinoflagellati, quali la *noctiluca miliaris*, *gonyaulax polyedra*, *scripsiella tro-*

choidea, *gymnodinium*, eccetera. In alcuni casi tali fenomeni erano particolarmente estesi, interessando gran parte delle acque costiere del bacino del nord Adriatico dall'Istria fino alle Marche, come ad esempio la marea rossa provocata nella primavera del 1980 da *noctiluca miliaris* o l'acqua colorata verde, determinata da un piccolo dinoflagellato appartenente al genere *gymnodinium* nell'autunno del 1984. Nessuna delle fioriture finora osservate in Adriatico ha dato luogo a fenomeni di tossicità. I casi di morie di pesci e altri organismi marini riscontrati durante alcune fioriture erano dovuti a fenomeni di anossia, cioè a diminuzione del contenuto di ossigeno disciolto nell'acqua fino a livelli praticamente non rilevabili in seguito alla morte delle alghe e alla successiva attività di decomposizione, con consumo di ossigeno da parte dei batteri.

È interessante notare che nel 1982 è stata osservata lungo le coste dell'Emilia-Romagna una fioritura di *gonyaulax tamarensis*, con una densità di 11 per 10 alla sesta cellule per litro. Questa specie fa parte del gruppo che prima indicavo con il complesso *tamarensis*, tra cui si trovano alcune delle specie capaci di produrre tossine paralizzanti con effetti mortali. La presenza delle specie di questo gruppo è motivo di allarme per le gravi conseguenze possibili. Fioriture tossiche di questo tipo sono state segnalate negli ultimi anni in varie parti del mondo, dalle acque tropicali fino a quelle temperate fredde e in particolare le acque costiere del Giappone, della Gran Bretagna, della Spagna e della Scandinavia.

Da anni ci troviamo di fronte alla presenza di alghe tossiche in varie regioni del mondo e queste non rappresentano un rischio teorico, avulso dalla vicenda che stiamo affrontando e dal provvedimento che stiamo esaminando. Voglio ricordare che esperti e scienziati sono concordi nel sottolineare e raccomandare cautela e attenzione per quanto concerne le produzioni di acquacoltura, perché proprio il trasportare molluschi e mitili, che debbono essere poi coltivati e alimentati, appartenenti a specie che vengono da ecosi-

stemi diversi e vivono in situazioni diverse, comporta la possibilità del trasferimento di microrganismi, come appunto le alghe tossiche, da un'area del mondo all'altra. Quando affrontiamo nell'ambito della discussione del disegno di legge la questione dell'acquacoltura, occorre prestare particolare attenzione a problemi di questa gravità.

Non abbiamo fatto altro che sperimentare in questi decenni grandi e piccole perturbazioni locali, che sembrava potessero avere una portata insignificante, ma che si sono poi risolte in una colossale perturbazione di tutta la biosfera. Basti pensare alla questione del buco dell'ozono: miliardi di azioni individuali con l'uso di bombolette *spray* sono responsabili di questa situazione. Dobbiamo pertanto concentrare la nostra attenzione su fenomeni che sembrano microscopici e trascurabili, ma che possono avere conseguenze dalla portata difficilmente calcolabile.

Vorrei esporre una sorta di decalogo a cui ci conduce la vicenda dell'Adriatico, sulla quale siamo molto impegnati.

Ci sembra aberrante che dal punto di vista delle attività turistiche il problema dell'Adriatico possa essere risolto sostituendo ad una natura degradata, che presenta fenomeni preoccupanti, una natura artificiale, che andrebbe ad inserirsi nella prima in modo caotico. Successivamente entreremo nel merito del disegno di legge, ma è facile prevedere, se non saranno posti precisi limiti, un possibile sviluppo caotico di iniziative. Per dirla molto seccamente, mi riferisco alle megapiscine, vale a dire a sostituti artificiali e caotici di una natura che in qualche modo abbandoniamo al suo destino, perché intervenire su di essa è molto complicato, se si tende ad un ripristino e a una nuova valorizzazione delle risorse. Ci sembra che nell'attuale bilancio venga attuata la politica dello « struzzo », che complica ulteriormente la situazione sulle aree costiere dove già esistono attività produttive, commerciali e insediamenti di vario genere e favorisce un'ulteriore opera di cementificazione, attraverso interventi

pesanti sul territorio, nei confronti dei quali siamo stati — e saremo — sempre contrari.

Voglio riassumere molto brevemente i dieci punti del nostro decalogo.

Riteniamo innanzitutto di dover esprimere vivo dissenso nei confronti della politica finanziaria del « doppio binario », dal momento che ci sembra errato aumentare la spesa ambientale per risanare e depurare l'ambiente, se congiuntamente non si riconverte la spesa attuale nei vari settori (agricoltura, allevamento, industria), spesa che di fatto finanzia la distruzione dell'ambiente. Prendiamo l'agricoltura come esempio; nella legge finanziaria del 1989 ben 12.500 miliardi sono stati destinati al sostegno dell'agricoltura chimicizzata, che rappresenta una delle cause dell'agonia del mare Adriatico. Esempi simili si possono fare nel settore industriale e zootecnico. Noi verdi riteniamo fallimentare questa politica del « doppio binario »; ci sembrerebbe più efficace vincolare e riconvertire gli incentivi attuali per promuovere produzioni compatibili con l'ambiente e la salute, che non solo è più corretto ecologicamente, ma anche più giusto e più rigoroso per il disavanzo della finanza pubblica: non si possono dare incentivi a privati per inquinare mentre aumenta la spesa collettiva per depurare.

Il secondo punto che vogliamo sottolineare riguarda la riconversione dell'agricoltura. A tal fine è necessario un piano di lotta integrata ben finanziato che riduca, entro tre anni, il 50 per cento dell'attuale consumo di fertilizzanti e pesticidi. Per quanto riguarda l'agricoltura biologica riteniamo necessario approvare rapidamente una specifica legge di sostegno e valorizzazione, destinando il 10 per cento dei fondi del piano agricolo nazionale a finanziamento di tale legge. Sempre a tale scopo è necessaria l'approvazione di leggi regionali.

Il terzo punto del nostro decalogo per l'Adriatico riguarda la riduzione degli allevamenti. A nostro avviso la frattura dell'agricoltura con la zootecnia ha creato due problemi, il « bisogno » dei fertiliz-

zanti di sintesi e la produzione di montagne di deiezioni inutilizzabili in agricoltura con il loro carico inquinante di farmaci e germi patogeni. Occorre ricollegare l'agricoltura e la zootecnia in un sistema integrato basato sul piccolo allevamento. È necessario ricreare, invece, un rapporto equilibrato tra suolo, numero dei capi e popolazione residente, nonché bloccare e sospendere tutte le autorizzazioni a nuovi allevamenti ed al loro ampliamento.

Il quarto punto riguarda la necessità di riprogettare gli scarichi urbani: nelle città occorre separare le acque chiare (piovane) dagli scarichi fognari, altrimenti i depuratori sono inutili. Infatti, quando piove, con le fogne in piena a causa delle acque meteoriche, si ha la rimozione di incredibili quantitativi di sedimenti ad altissima percentuale di fosforo e l'impossibilità di depurarli. È necessario promuovere forme di depurazione naturale (lagunaggio, fito, depurazione).

Il quinto punto delle nostre preoccupazioni riguarda l'escavazione dei fiumi: ghiaia e sabbia rappresentano il sistema più efficiente di autodepurazione dei fiumi, per questo motivo non vanno strappate al loro ruolo. Bisogna pertanto bloccare le escavazioni per arrestare il dissesto idrogeologico, bonificando le discariche di rifiuti, recuperando le aree demaniali, liberando l'alveo di divagazione da pioppicoltura e da opere di cementificazione, ricostruendo l'ambiente fluviale nella sua naturalità con flora e fauna autoctone.

Il sesto punto riguarda le industrie e l'uso dell'acqua a ciclo chiuso. A nostro avviso va promossa una profonda innovazione nel sistema di uso delle acque industriali, sperimentando il riciclo della stessa acqua depurata. In questo modo si diminuirebbe la quantità complessiva di acqua oggi sprecata e si eviterebbe di scaricare acque che, nonostante siano in regola con la legge, trascinano molti elementi inquinanti.

Il settimo punto riguarda la necessità di arrivare ad una detergenza naturale promuovendo, con l'aiuto di una politica

di detassazione, la produzione del consumo di saponi, detersivi e prodotti per la pulizia della casa basati su elementi naturali, completamente biodegradabili.

Ottavo punto da raggiungere, sempre secondo il nostro punto di vista, riguarda una nuova legislazione sulle acque. Oggi si interviene sul singolo scarico, mentre bisogna basarsi su *standard* di qualità o limiti di accettabilità in relazione alla capacità ricettiva dei bacini idrografici; si deve, cioè, tenere conto dell'accumulo e delle diverse sinergie degli scarichi tra di loro ed in tal senso è necessario riformulare la legge sulla balneazione, che oggi permette al ministro della sanità — in base a regolari controlli — di dichiarare che le acque di regioni inquinate sono le più limpide d'Italia (ovviamente noi non siamo d'accordo con questo tipo di procedura).

Il nono punto che desideriamo sottolineare riguarda un turismo compatibile con l'ambiente. La concentrazione di turisti lungo le coste dell'Adriatico ha rappresentato un forte fattore di distruzione dell'ambiente, di cementificazione, di apporto significativo di carichi inquinanti. Bisogna impedire una ulteriore cementificazione indotta da chi prepara « il mare artificiale ». È necessario promuovere un turismo più rispettoso dell'ambiente, basato sui parchi, sull'agriturismo, sulla naturalità delle dune, sulle aree verdi, sull'offerta culturale e sulle città d'arte.

Ultimo punto, il decimo, riguarda il fermo biologico della pesca: di fronte ad un mare così compromesso occorre estendere il fermo biologico della pesca, impiegando i pescatori in opere di risanamento del mare e vietando la pesca a strascico nonché le famigerate turbo soffianti.

Concludo preannunciando la presentazione di alcuni emendamenti. Siamo contrari alla procedura prevista dall'articolo 1, comma 2, relativamente alla conferenza dei servizi, soprattutto quando prevalgono quelle unanimità previste dalla norma in questione (50 per cento più uno dei presenti alla conferenza dei servizi) poiché ciò significa espropriare le autonomie locali; a noi sembra utile il contra-

rio, dal momento che la capacità e la competenza degli enti locali e delle regioni danno maggiori garanzie di risultati. Tanto per chiarire le idee, ci sembra che con il comma 3 dell'articolo 1 si voglia configurare una procedura per la definizione di un piano di riqualificazione senza alcuna individuazione del piano medesimo.

A nostro avviso, all'interno di tale piano dovranno esser riqualificate le attività turistiche che non rivestono soltanto un ruolo privato; è necessario evitare il pericolo che gli stanziamenti per il risanamento della costa adriatica vadano, in pratica, al primo venuto che abbia un minimo di credibilità che progetti, e forse realizzi, opere di dubbia utilità nel contesto ambientale.

Nell'ambito della progettazione e della pianificazione è necessario prevedere la partecipazione di diversi soggetti affinché tale pianificazione corrisponda agli obiettivi generali di una vera e propria riqualificazione delle attività turistiche oggi esistenti. Basterà ricordare che attualmente vi sono strutture che risalgono a 25 anni fa; per migliorare la situazione di alcune zone viene unicamente richiesta la costruzione di piscine e servizi. A nostro avviso le strutture esistenti — o almeno una parte di esse — potrebbero essere rimodellate, (procedendo anche ad una utilizzazione in comune di alcuni servizi) e ristrutturare in modo completamente diverso da quello attualmente esistente. Siamo favorevoli alla elaborazione di un piano che preveda aree verdi, che risolva il problema dei collegamenti mediante metropolitane leggere di superficie, che preveda cioè una serie di interventi di cui non si vede ombra all'interno del provvedimento al nostro esame.

Naturalmente non va dimenticato il problema relativo all'impatto ambientale causato dal complesso degli interventi, nonché il problema del rispetto della legge Galasso. A tal proposito desideriamo rilevare che una cosa è la questione dei comuni da individuare nella fascia dei 10 chilometri, un'altra cosa è la definizione di una vera e propria fascia costiera.

In alcuni casi si tratta di vedere la compatibilità tra i vincoli previsti dalle leggi urbanistiche e dal piano paesistico dell'Emilia-Romagna, nonché dalla legge Galasso, con il tipo di interventi che si dovrebbero individuare. Anche a tal proposito presenteremo uno specifico emendamento.

Sono questi alcuni degli aspetti sui quali il gruppo verde presenterà emendamenti al disegno di legge nel suo complesso, essendo del tutto contrario alla sua formulazione attuale. Non siamo contrari all'idea di una iniziativa che in qualche modo intervenga per diminuire il carico inquinante e per sostenere le attività produttive del turismo e della pesca, ma lo siamo per l'inadeguatezza degli interventi proposti e per i rischi concreti insiti in essi. Viene infatti lasciato uno spazio troppo ampio ad un'attività non regolare, caotica, che non tiene conto di vincoli di carattere urbanistico e paesistico e che causerebbe un peggioramento ed un aggravamento, nel giro di pochi anni, di una situazione che, per i fenomeni ben noti che abbiamo visto, diventerebbe oltremodo preoccupante, per la ricostruzione disordinata e caotica di una natura artificiale, nel tentativo di creare un surrogato ad un bene naturale, i cui problemi dobbiamo saper affrontare con ben altro spessore e capacità progettuale di iniziativa e di intervento.

NICOLA SANESE. Signor presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che dobbiamo affrontare un problema abbastanza circoscritto, quale quello del testo del disegno di legge al nostro esame. Giustamente però alcuni colleghi nel corso del dibattito hanno fatto riferimento al problema più generale, al dramma che quest'anno è stato vissuto dal centro-nord dell'Adriatico. Si è trattato realmente di un dramma, soprattutto perché, di fronte al fenomeno che si è manifestato, l'unica risposta è stata unicamente di impotenza, perché nessuno è stato in grado di dare una soluzione al fenomeno. Anche il collega Scalia ha fatto una lunga elencazione di fenomeni e di ragioni inquinanti

il mare Adriatico, ma tale elencazione non ha alcuna attinenza con il fenomeno che si è realizzato quest'anno.

Il titolo del disegno di legge probabilmente andrà corretto. Non solo certi fenomeni si sono ripetuti e purtroppo sono ormai stabili e ricorrenti, ma si è notato il fenomeno particolarissimo, definito come mucillagini, che non ha nulla a che vedere con i fenomeni di eutrofizzazione. Bisognerà per correttezza specificare meglio le ragioni dell'intervento.

Non voglio entrare nel merito e depotenziare l'attenzione sulla gravità di quello che è successo, ma unicamente ristabilire le ragioni reali e la correttezza in base alle quali affrontare le questioni.

Ho effettuato delle ricerche sui documenti del passato. Cito un documento ufficiale dell'Accademia dei lincei, che si trova nell'archivio di Stato. Con un linguaggio alquanto vetusto, si afferma che nel giugno e luglio del 1872 in più parti del mare Adriatico, sia lungo il litorale italiano sia sulla costiera istriana e dalmata, veniva segnalata la presenza di « faldelli » galleggianti, che impedivano totalmente l'uso delle reti da pesca. Allora non c'era attività turistica e il danno si riverberava esclusivamente sulla pesca. Il documento prosegue affermando che una cannoniera all'uopo allertata, portandosi in mare aperto, poté riferire sulla comparsa di quelle poltiglie galleggianti.

Vi è anche un documento dell'anno 1880, di cui posso fornire una copia ai colleghi che volessero « divertirsi » e in cui si afferma che il fenomeno si realizzò in maniera molto più estesa: addirittura sembra di leggere una cronaca del luglio 1989.

Vi sono ragioni complesse: in quei tempi però tutti gli impianti citati dall'onorevole Scalia non esistevano, anche se è chiaro che le ragioni citate dal collega sono tutte serissime in materia di inquinamento e di fenomeni di eutrofizzazione.

Concordo totalmente con lui, però qui siamo in presenza anche di altri fenomeni, per cui gli esperti debbono aiutarci a capire le ragioni e le cause per intervenire su di essi: oggi siamo chiamati ad

intervenire sulle conseguenze per le attività economiche.

Questi fenomeni, insieme agli altri, hanno causato ancora una volta dei danni. L'ambiente in qualche modo si è riverberato sulla vita sociale ed economica, con danni gravi per le popolazioni. Nella nostra Commissione, che ha competenza per le attività produttive, dobbiamo intervenire adeguatamente per sostenere attività che sono state fortemente danneggiate.

Se questo è il punto, occorre aggiungere due osservazioni. Il sistema turistico nazionale, e quello adriatico in particolare, deve fare i conti con uno stato di obsolescenza e di inadeguatezza. Si tratta di un aspetto più generale, che ovviamente fa i conti con l'emergenza, la quale evidenzia ancora di più lo stato di disagio del settore e del comparto, però il disagio e l'obsolescenza vi sono già e continueranno ad esserci, se non metteremo in atto politiche più efficaci, tanto è vero che come conseguenza stiamo scivolando nella graduatoria delle presenze.

In secondo luogo, il disegno di legge rappresenta un primo intervento, una prima parziale risposta alla sola emergenza, sul versante della solidarietà economica. È una questione di fiducia, di responsabilità, soprattutto delle istituzioni e del mondo politico. Su questo punto mi sento di insistere e auspico che sia realizzato con urgenza, anche se non può rimanere un fatto isolato. I passi ulteriori, che cito soltanto, riguardano l'aggiornamento della legge-quadro, un'azione più poderosa del Ministero del turismo, delle regioni e degli organismi di promozione, infine strumenti maggiormente incisivi per sollecitare l'aggiornamento delle strutture ricettive e collegate.

Mi pare che questi tre siano gli ulteriori interventi organici a completamento dell'azione volta a fronteggiare l'emergenza.

In merito al disegno di legge, concordo con l'esposizione del relatore. Mi permetto però di suggerire alcune integrazioni, che mi sembrano indispensabili dopo un intervento di emergenza e di

sostegno immediato. Se vogliamo dare maggiore efficacia al provvedimento, occorre coordinare e scegliere gli interventi. Le proposte formulate nel mese di luglio sono moltissime e molte vengono suggerite anche ora. Si tratta di scegliere alcuni interventi, perché non tutto può essere realizzato e non tutto è bene realizzare. Soltanto un'autorità di bacino per il medio e nord Adriatico può efficacemente svolgere questa funzione. Se ciò non avviene, rischiamo di trovarci in tutti i livelli istituzionali, sollecitati dalla gravità della situazione, a porre in atto interventi che saranno s coordinati, in contraddizione tra di loro e che, in quanto tali, si danneggeranno a vicenda.

Il disegno di legge prevede un sostegno soltanto ed esclusivamente per strutture complementari a quelle turistico-ricettive. Mi domando come sia possibile ciò, se vi è stato un danno rilevato, accettato da tutti, soprattutto per le strutture ricettive. Chi conosce quelle zone sa che l'attività turistica è sganciata da tutte le forme ricettive, anche quelle esercitate in appartamenti di privati. Non capisco come nel titolo ci si possa riferire al « sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 nel mare Adriatico », dimenticando proprio quelle maggiormente colpite; non si pone un problema per il futuro poiché tutti i problemi già citati prima sono di lunga gittata, ma si parla di una data precisa e ci si riferisce alle strutture complementari ed a quelle turistiche, ma sono proprio queste ultime ad essere escluse da un intervento di emergenza. Si tratta di una questione sulla quale il Governo non è intervenuto, il che a mio avviso è un errore.

Per quanto riguarda le modalità d'intervento non ritengo giusto ricorrere alla forma dei contributi a fondo perduto; in casi simili (Valtellina e campionati mondiali di calcio) ai soggetti è stata lasciata la facoltà di scegliere tra diverse forme di contributo; sempre a tal proposito ritengo inadeguata la misura prevista (20-30 per cento), dal momento che alcune regioni

prevedono livelli maggiori (35 per cento, misura prevista anche dalla legge n. 556 del 1988). Non capisco perché a distanza di pochi mesi si legiferi in modo diverso.

Anche per le aree d'intervento previste dal provvedimento, sarebbero necessarie alcune integrazioni o modifiche. Ritengo infatti che la fascia dei dieci chilometri, entro la quale individuare i comuni interessati, sia troppo ampia rispetto alle risorse stanziare. Non sono contrario ad una estensione così vasta, ma ritengo necessario ampliare le risorse se si vuole mantenere tale estensione.

Sempre a proposito delle strutture complementari, dovremmo procedere ad una integrazione del testo del provvedimento che non esclude gli interventi sugli arenili ed in mare senza tuttavia esplicitarne gli interventi. Non capisco perché in questa occasione non si possano prendere ad esempio gli interventi effettuati da altri paesi; in particolare ritengo necessario salvaguardare le dune (che da noi sono praticamente scomparse), come si fa appunto in altri paesi, poiché queste costituiscono una vera e propria tutela ambientale dell'arenile.

Altro intervento che considero della massima utilità dovrebbe essere indirizzato alla salvaguardia delle scogliere; la zona a cui siamo oggi particolarmente interessati è ricca di scogliere che, per vari fenomeni erosivi, non sono perpendicolari, ma parallele o inclinate. Queste barriere chiudono, infatti, tratti di mare antistanti l'arenile, trattenendo le acque e permettendo il proliferare di fauna e flora del tutto particolari. Ebbene, molti paesi sono intervenuti in questa direzione utilizzando le scogliere addirittura a scopo di ripopolamento nonché di struttura turistica vera e propria (hanno creato passeggiate « a mare »).

Infine sono convinto che sarebbe necessario un intervento nella direzione di parchi divertimenti non acquatici da installare in prossimità degli arenili (non so se entriamo in un campo di competenza del ministero della marina mercantile).

Tornando al merito del provvedimento al nostro esame ritengo il medesimo scar-

samente utilizzabile (e mi sembra questo un aspetto delicato da non trascurare), perché gran parte degli operatori economici delle regioni interessate non sono proprietari delle strutture, ma affittuari; costoro non hanno quindi diritto (e soprattutto non hanno interesse) a realizzare le opere previste dal provvedimento.

A mio avviso il testo che abbiamo in esame — così come è scritto — non è utilizzabile, quindi le risorse previste saranno eccessive rispetto alle richieste. In tale senso è necessario rendere « interessante » per gli affittuari la normativa che stiamo elaborando.

Altro punto che mi interessa toccare riguarda l'immagine del mare Adriatico. È chiaro che questa è stata particolarmente danneggiata, per quanto riguarda il turismo, soprattutto per il futuro. Non voglio fare polemiche al riguardo, anche se alcuni errori sarebbero facilmente imputabili; voglio semplicemente dire che quello che mi rincresce è che nel testo in discussione non vi è un solo articolo che si riferisca alla promozione. Cito un solo dato: i *tour operator* hanno cancellato tutta la riviera adriatica, da Trieste, dal Friuli fino all'Abruzzo e Molise; il più importante *tour operator* scandinavo, il primo venuto sulla riviera adriatica, ha cancellato questo itinerario. La relativa *brochure* è già pronta e posso mostrarla al relatore. Ciò vuol dire che di quella meta turistica non si parlerà più, che saranno cancellati voli aerei di linea e *charter*. È un danno gravissimo: invito il Governo e soprattutto il Ministero del turismo ad intervenire, a farsene carico.

A questi fatti non si può rispondere genericamente, con buone intenzioni: si tratta di danni irreparabili nel medio e lungo periodo. Quando si cancella una serie di *charter*, quel flusso turistico viene dirottato altrove, significa che quel « prodotto » non è più vendibile e siccome lo scandinavo è abituato da sempre ad andare presso quel *tour operator*, questi lo dirotta presso altre mete. Ho citato, ripeto, il *tour operator* che per la prima volta è venuto nella riviera adriatica, ma ne potrei citare tanti altri.

In questo disegno di legge vi dovrebbe essere uno stanziamento serio a favore dell'immagine e della promozione, così da spingere i *tour operator* a inserire nuovamente la riviera adriatica nella loro pubblicità, altrimenti è preferibile dire chiaramente a quelle popolazioni di cambiare tipo di attività.

PRESIDENTE. Forse occorre innovare anche per quanto riguarda gli strumenti della promozione.

NICOLA SANESE. Nel momento in cui reperiamo risorse, occorre spenderle e bene, altrimenti il danno si raddoppia.

L'ultimo punto riguarda il termine, vale a dire il 31 maggio 1990. È un termine chiaro e capisco la buona volontà di affrettare gli interventi, perché si realizzino opere con urgenza. Convengo con i colleghi che non è opportuno porre quel termine perché con tutta la buona volontà, pur avendo varato i decreti, i provvedimenti e le relative procedure in un clima di emergenza, ciò non vuol dire che la risposta debba essere data in una settimana. La situazione richiede tante risposte, alcune immediate, altre mediate, tutte legate all'emergenza.

Quel termine non va assolutamente bene. Bisognerà prevedere innanzitutto uno stanziamento poliennale e non solo annuale. Sarà necessario attingere a questi fondi anche nel 1990 e nel 1991. Bisognerà prevedere diversi tipi di opere. Apprezzo lo sforzo compiuto da parte del Governo, ritengo che sia uno sforzo serio, come è serio l'impianto del provvedimento, che ha soltanto il difetto di essere incompleto. Noi siamo responsabili come forze politiche e la democrazia cristiana sicuramente è pronta a dare il proprio contributo in relazione agli altri tre interventi organici e alla integrazione di questo primo intervento. Se ciò non avverrà, il provvedimento sarà poco utile, anzi, quasi dannoso.

GIANNI TAMINO. Signor presidente, onorevoli colleghi, dopo un intervento di opposizione da parte di un rappresentante della maggioranza, dovrei svolgere

un intervento come membro di maggioranza da parte dell'opposizione, ma ciò non è possibile!

Non condivido le parti del disegno di legge, condivise invece dal collega Sanese, e cercherò di spiegare le ragioni per le quali ritengo il provvedimento sbagliato, inutile e alla fine anche dannoso.

La prima ragione, che ritengo tale da viziare il senso stesso del disegno di legge, è insita nella logica dell'intervento *a posteriori*, emergenziale e senza nessuna possibilità di stabilire realmente una programmazione di una parte dell'ambiente, in cui il turismo deve funzionare e dall'altra del turismo nel suo complesso, in modo di garantire non solo gli operatori turistici in generale nel senso lato del termine, ma anche la possibilità di usufruire per un tempo duraturo delle potenzialità turistiche nel nostro paese.

La logica del disegno di legge, che in quanto tale potrebbe avere un'impostazione più ampia, non tende invece ad avere minimamente tale respiro. Non mi sento di condividere la logica secondo cui le disgrazie che accadono nel nostro paese sono tutte accidentali, avvengono per colpa della natura oppure (il che è peggio per un cattolico come il collega Sanese), per colpa dell'Onnipotente, anche perché sarebbe facile intervenire in maniera troppo assurda, continuativa e penalizzante per il nostro paese, che probabilmente ha colpe di questo genere. Però, se la colpa non è attribuibile a qualche entità esterna o alla natura maligna e matrigna, dobbiamo evidentemente trovare delle cause precise.

Se pensiamo che vi siano cause precise, non possiamo continuare con disegni o decreti-legge emergenziali, che hanno come obiettivo soltanto quello di mettere una pezza laddove si è avuta una lacerazione. Come sappiamo, esistono in varie regioni d'Italia proverbi dialettali secondo cui praticamente mettere una pezza laddove c'è stato uno strappo, significa creare una situazione peggiore.

Penso che stiamo operando troppo spesso sulla base di una logica analoga. Infatti, analizzando le conseguenze del

decreto, ci rendiamo conto che di fatto si dà per scontato che quanto è avvenuto non poteva essere evitato; non che, a prescindere dalla causa, di fronte a queste situazioni non si può far altro che intervenire, attraverso palliativi, che possano in qualche modo attirare il turista, magari quello meno intelligente, che si fa abbagliare da una luce o da collanine, come avveniva in altri tempi, quando il buon selvaggio veniva ingannato in uno scambio impari.

Non credo che possa essere questo il modo di risolvere il problema. Cosa si deve intendere per realizzazione di strutture turistico-ricreative-sportive, se non un abbellimento, un palliativo, dando per scontato che non possiamo — mi pare che non vogliamo — offrire al turista ciò che egli chiede, vale a dire non certamente la mega-piscina o la discoteca? Certo, ci sono persone che vogliono le piscine, ma non si vede perché dobbiamo costruirle laddove c'è ben altro da salvaguardare. Dobbiamo tenere presente che le piscine le possiamo fare dappertutto, mentre l'ambiente naturale della costa adriatica non può essere trasportato da nessun'altra parte del mondo. I turisti tedeschi, olandesi, scandinavi non vengono in Italia per andare in piscina o per utilizzare i campi sportivi, poiché nei loro paesi queste attrezzature sono sicuramente migliori delle nostre.

Da questo punto di vista il disegno di legge che stiamo esaminando non risponde alla domanda principale che ci dobbiamo porre: come affrontare le cause che sono alla base del degrado del mare Adriatico e quindi come garantire il turismo senza distruggere la natura e l'ambiente? Come garantire che non vi siano eventi che possano mettere in discussione per il futuro il bene da garantire?

In questa ottica non mi sembra che la normativa di cui all'articolo 1 del provvedimento possa essere utile all'attività turistica delle zone interessate e neppure utile ai fini dell'interesse collettivo. A mio avviso mancano gli interventi di prevenzione o per lo meno quelli che sarebbero stati possibili, pur tenendo conto della

particolare natura ambientale del mare Adriatico. Tutti conosciamo le caratteristiche di questo mare (ricambio minimo rispetto all'intero bacino del Mediterraneo pur avendo un carico inquinante sicuramente tra i più alti dell'intero complesso). Sono convinto, però, che interventi di prevenzione potrebbero essere indirizzati verso le attività industriali, di allevamento e di agricoltura della pianura Padana; in assenza di tale prevenzione qualsiasi altro intervento teso a tutelare e a migliorare la situazione ambientale dell'Adriatico perderebbe di significato.

Nutro dubbi sulla efficacia di altri provvedimenti analoghi (come quello che riguarda il Po) perché, se non si pensa alla prevenzione, non si può risolvere il problema del degrado ambientale. Vorrei capire qual è l'aspetto razionale che collega il disegno di legge al nostro esame con la decretazione d'urgenza; dovremmo infatti chiederci quali controlli sono stati posti in essere sui provvedimenti varati finora a garanzia delle strutture turistico-ricreative e quali ulteriori impatti abbiano avuto questi eventuali interventi sull'ambiente.

Chiunque conosca la situazione del mare Adriatico da Trieste alla Puglia non può affermare che questa zona d'Italia sia carente di strutture turistico-ricreative. Viene, pertanto, spontanea la domanda se sia un surrogato di tale struttura ciò che è oggi incentivato. Il Governo è in questo senso contraddittorio: o nutre fiducia nei confronti dell'intervento di prevenzione — e allora non dovrebbe far ricorso a surrogati di alcun genere — o ritiene acquisito a tal punto il degrado ambientale, da non riuscire a proporre altro che surrogati di strutture ricreative. Non credo che quest'ultima impostazione possa essere accolta dall'opposizione, ma neanche la maggioranza dovrebbe accettarla. Invito il Governo a riflettere e a dare una risposta adeguata a questo problema; per quanto mi riguarda non riesco ad accontentarmi di un compromesso. Vorrei una definizione più chiara delle strutture a cui sono indirizzati gli interventi del provvedimento, soprattutto per quanto ri-

guarda quelle turistico-ricreative. A mio avviso questo tipo di intervento dovrebbe essere finalizzato ad una riqualificazione del patrimonio turistico esistente; lo stesso discorso è valido per quanto riguarda le strutture ricettive, nel senso che si dovrebbe fornire agli albergatori la possibilità di rendere competitivo il patrimonio esistente, senza ulteriori impatti con l'ambiente, ricorrendo a precisi *standard* di qualità (soprattutto per quanto riguarda l'aspetto sanitario). Non dobbiamo dimenticare che la logica della speculazione ha reso possibili, soprattutto in alcuni casi, livelli bassi di qualità nei confronti di queste strutture.

Di tutto ciò non si tratta nel provvedimento al nostro esame. Da parte mia non vi è, *a priori*, un rifiuto ad incentivare la riqualificazione del sistema alberghiero delle zone interessate, ma ciò non deve essere fatto con la solita elargizione a « pioggia » di danaro pubblico; altrimenti introdurremmo, anche in questa normativa, quel sistema perverso di abitudini assistenziali, per cui ci si augura che avvengano calamità naturali poiché si sa che il Governo interverrà *a posteriori* (in alcuni casi è più conveniente per gli agricoltori sperare in una grandine che danneggi il raccolto e che renda praticabile il diritto al rimborso governativo, piuttosto che affrontare le spese del raccolto medesimo). Ripeto, non possiamo innescare un meccanismo di questo tipo; in questo senso mi preme capire qual è la logica del provvedimento. Se si trattasse di adeguamento del patrimonio esistente sarei d'accordo, ma temo che si voglia solo rinnovare il sistema turistico di queste zone attraverso la logica dei contributi elargiti per compensare calamità naturali; così si cade in contraddizione con l'obiettivo che ci si voleva prefiggere: incidere sulle reali cause del fenomeno evidenziatosi.

Per quanto riguarda poi la situazione attuale, mi è sembrato di capire che ogni tanto riemerge la logica che quanto è successo è un grosso colpo della natura maligna o matrigna. È stato ricordato che certi fenomeni sono avvenuti già nel 1800 e agli inizi del 1900, dimenticando

che vi è una enorme differenza: sappiamo tutti che in particolari condizioni meteorologiche, che influenzano la portata del Po, l'eutrofizzazione può avvenire nell'Adriatico. Quello che non è spiegabile è che il fenomeno si manifesti al di fuori di queste situazioni eccezionali, in maniera continuativa e per più anni: come sequenza nel tempo ciò non si è mai verificato, così come non si è verificata la concomitanza in così vasti territori dell'Adriatico dei due distinti fenomeni dell'eutrofizzazione e della presenza di mucillagini.

Le mucillagini si sono verificate in vari periodi. La situazione nuova è che per effetto di un rimescolamento non naturale delle acque di tutti gli oceani a causa da una parte del percorso delle navi, dall'altra del trasporto di varie specie ai fini della pratica dell'acquacoltura, sono state immesse anche nel mare Adriatico alghe che erano tipiche di altre zone. In questo momento vivono in tale mare anche molluschi e pesci che non erano tipici di esso, che sono stati immessi e che hanno in parte sconvolto l'equilibrio. In queste condizioni tali specie possono prendere il sopravvento, perché contemporaneamente vi è un deterioramento complessivo dei parametri ambientali che, mutando l'equilibrio, avvantaggia le nuove specie, che sono in grado di adattarsi meglio alle nuove condizioni.

In tale rilevante sconvolgimento, nel campo delle alghe possono comparire anche quelle tossiche. Siamo pertanto in una situazione di pericolo, in cui non è più possibile ricercare soluzioni tampone, invitando la gente a non andare in mare, bensì in piscina: non vedo per quale motivo il turista dovrebbe venire da altre parti d'Italia o d'Europa nell'Adriatico a fare il bagno in piscina.

Rimane il fatto che non siamo in una situazione eccezionale che può verificarsi di tanto in tanto, ma in una situazione di alterazione del sistema padano-veneto, con un enorme apporto di inquinanti attraverso i fiumi Po, Adige, Brenta, in precedenza inesistente. Tutti questi inquinanti, soprattutto quelli organici e i me-

talli pesanti, hanno alterato l'equilibrio ambientale e hanno ridotto le capacità di autodepurazione. In condizioni di minore capacità di autodepurazione, anche il normale apporto dei fiumi che si riversano in un mare diventa pericoloso. Non esiste più la capacità di autoassorbimento per autodepurazione, in un sistema alterato. Se contemporaneamente arrivano in quantità maggiori composti azotati e del fosforo, come avviene a causa delle nuove condizioni dell'agricoltura e delle attività industriali, è evidente che, essendo compromessi l'equilibrio e la capacità di depurazione, è aumentato il rischio di eutrofizzazione. Non ci vuole la sfera magica per affermarlo, è una considerazione molto ovvia.

Le preoccupazioni, che ci portano a ritenere non accettabile il disegno di legge, derivano proprio dalla mancanza di un serio intervento per garantire il ripristino del bene che è alla base di quel turismo, cioè il mare, la spiaggia e l'arenile. Persino le dune sono state distrutte e dubito che possano essere ripristinate, ma chiedo che non siano distrutte le poche rimaste in alcune zone del Veneto, dell'Emilia e degli Abruzzi. In queste zone le dune esistono ancora, in parte sono protette e in parte no, anche se la speculazione le sta distruggendo. In moltissime di queste è in atto la costruzione, non so quanto legittima, di villaggi turistici. Se attraverso il disegno di legge arriveremo ad incentivare la costruzione anche in queste aree di campi da tennis, piscine ed altre strutture di questo genere, potremo dare addio alle dune, che non saranno certo ripristinate.

ANGELO ROJCH. Il collega Tamino estremizza il suo discorso.

GIANNI TAMINO. Porterò il collega Rojch a verificare quello che sta succedendo nelle residue dune dell'Adriatico. Ho dati concreti: vivo in quelle zone da trenta anni e ricordo come erano; ho visto modificazioni talmente sconvolgenti, anche di recente, da fare accapponare la pelle. Sono preoccupato e contrario al-

l'ipotesi che attraverso il disegno di legge in discussione si possa distruggere quanto rimane.

Le perplessità maggiori riguardano il primo articolo. Questo però non significa che possiamo condividere l'articolo 2, ladove è configurato un intervento secondo la logica di chi non sa se si riuscirà a salvare l'Adriatico, stabilendo di dare aiuti ai pescatori per sostituire i motori e per il miglioramento ed il potenziamento degli impianti a bordo delle navi da pesca. In sostanza, si propone di dare dei finanziamenti per aumentare le possibilità di pescare, forse nel mare del Nord! Si tratta a mio avviso di una norma demenziale, posto che si è in presenza di una riduzione del patrimonio ittico!

Non credo che la soluzione possa essere l'emigrazione, ma allora non si capisce la logica del provvedimento: se hanno avuto dei danni per la mancanza di pesce, non possiamo dare aiuti per potenziare i mezzi per pescare! Potremo assegnare dei fondi senza dover fare nulla, perché il pesce non c'è, ma non per distruggere il residuo pesce rimasto, perché in tale modo le riserve, che oggi sono tali da rendere difficile la ricostituzione delle risorse ittiche in tempi brevi, arriveranno a completo esaurimento. Si tratta di una logica inaccettabile.

Non credo che la soluzione sia nell'acquacoltura. Io non sono *a priori* contrario, ma essa va vista in maniera molto più razionale, attraverso una valutazione attenta dell'impatto ambientale, della compatibilità con gli equilibri circostanti: prevedere incentivi senza aver posto limiti non mi pare ammissibile.

Per quanto riguarda il punto *d*) dell'articolo in questione, debbo dire che la drammatica situazione dell'Adriatico dovrebbe farci riflettere sulla inopportunità di aumentare il numero delle reti, soprattutto quelle pelagiche. Se vogliamo veramente garantire il futuro della pesca nel mar Adriatico dobbiamo vietare attività di pesca come quella con rete pelagica (e questo divieto andrebbe esteso a tutto il Mediterraneo). Richiamo l'attenzione dei colleghi sul materiale predisposto da

Green peace per denunciare la grave situazione dell'Adriatico, ma anche del Tirreno. Dal testo dell'articolo in questione sembra, invece, evincersi l'incentivazione a tipi di pesca ritenuti dannosi per il nostro patrimonio ittico.

Per tutti questi motivi la mia valutazione sul disegno di legge al nostro esame non può che essere negativa.

GIANNI RAVAGLIA. Non ripeterò considerazioni già espresse da altri colleghi circa la gravità dell'inquinamento del Po e quindi dell'Adriatico, appesantito quest'anno dal fenomeno della mucillagine (che è diverso all'eutrofizzazione).

Il ministro dell'ambiente Ruffolo, tempo addietro, in un momento meno caldo di quello attuale era riuscito a far approvare un certo stanziamento per il disinquinamento del Po e dell'Adriatico; sarebbe interessante capire perché non si è ancora proceduto ad utilizzare tali fondi. Sarebbe utile avviare una indagine per valutare quali sono gli elementi che hanno ostato finora alla realizzazione di tali interventi di disinquinamento, rispetto ai quali sono già previste apposite poste in bilancio presso il Ministero dell'ambiente.

Ritengo che dovremmo arrivare all'istituzione di un'autorità unica, che sovrintenda al disinquinamento del Po e dell'Adriatico in modo di poter perseguire una politica complessiva e organica per quanto riguarda sia gli interventi, sia i tempi di attuazione; a mio avviso dovrebbe essere data certezza soprattutto per quanto riguarda la balneabilità entro i duecento metri dalla costa (progetto da realizzare almeno nei prossimi anni). Da questo punto di vista sollecito il Governo a definire al più presto quei programmi di studio necessari per valutare come garantire tutto questo.

L'impatto di certi fenomeni sull'attività turistica è stato enorme nell'ultima stagione e la presenza è diminuita in maniera considerevole, ma non vorrei che si agisse con la logica del medico che rifiuta di curare il paziente con la pol-

monite, contestandogli il fatto che si è raffreddato prima. La realtà economica della zona è importante sia per l'aspetto turistico, sia per l'intero apparato produttivo del nostro paese.

Si tratta quindi di affrontare l'emergenza con un provvedimento specifico, quello oggi al nostro esame, al quale sarà opportuno presentare alcuni emendamenti, ma che deve essere considerato positivamente soprattutto per quanto riguarda l'urgenza dell'approvazione.

Al tempo stesso va impostata una politica organica per la riconversione e ristrutturazione del turismo con una revisione della legge-quadro attualmente vigente.

Una modifica che proporrò, quando passeremo all'esame dell'articolato, riguarda l'estensione della fascia dei dieci chilometri di costa e l'individuazione all'interno di questa dei comuni che potranno usufruire degli interventi previsti da questo provvedimento, (in particolar modo mi riferisco alla possibilità di estendere, i finanziamenti alle strutture private di balneazione).

Il settore della pesca, da tempo in crisi, richiede interventi a sostegno dell'attività; in tal senso esprimo il mio apprezzamento al testo al nostro esame, di cui ritengo opportuna una urgente approvazione.

PRESIDENTE. Avverto che stanno per avere luogo votazioni in Assemblea. Sospendo quindi la seduta che riprenderà al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 13,10.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge.

RENATO CAPACCI. Signor presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad alcune riflessioni brevissime, riservandomi di entrare nel merito, nelle sedute successive attraverso la presentazione degli emendamenti.

Una valutazione positiva del provvedimento è legata soprattutto al tentativo di

circoscrivere l'area dell'intervento. L'impressione che abbiamo avuto durante l'estate è che il fenomeno dell'esplosione algale sia stato utilizzato per ridurre la portata di una crisi turistica, che aveva radici diverse, non riguardanti soltanto le vicende ambientali. Vi è stato in qualche modo il tentativo di nascondere dietro il comodo paravento del danno ambientale una crisi di tipo strutturale del modello di gestione.

Si tratta dei problemi emersi attraverso un'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione. Il disegno di legge tende a disconoscere l'opportunità di un intervento specifico, legato alla necessità di stimolare un meccanismo di ripresa e di rilancio del più grande bacino turistico del mondo. Si tratterebbe di un intervento parziale, se il disegno di legge si fermasse a questo e la Commissione a mio avviso dovrebbe far tesoro di quanto ha ascoltato per iniziativa dei diversi gruppi. Ritengo che la Commissione farà bene ad esaminare l'altro aspetto del problema, non legato all'emergenza, all'immediatezza contingente, per affrontare in modo più corposo e organico il rilancio di questo e degli altri bacini turistici tradizionali, per ricostruire il futuro turistico del nostro paese.

Questa Commissione è l'unica sede istituzionale in cui riusciamo a parlare di turismo nelle sue diverse intersezioni. Durante l'estate abbiamo messo in luce la necessità di conciliare poli inconciliabili. Siamo arrivati a un punto di non ritorno. Occorre pensare che intorno alle spiagge più grandi d'Europa, negli stessi anni è cresciuta e si è sviluppata un'area ad altissimo sviluppo agricolo e zootecnico.

La crescita dei delfini diventa incompatibile con quella dei suini, ma non mi pare che vi sia, al di là di tante conclamazioni e proteste, una linea concreta che le superi. Ritengo importante che attraverso i diversi emendamenti si manifesti la finalità di intervenire per migliorare l'offerta turistica, tentando di stimolare il recupero di un ritardo decennale dovuto a sostanziali disattenzioni politiche all'interno del bacino turistico.

È ipotizzabile che il provvedimento si rivolga essenzialmente alla struttura privata e quindi non coinvolga l'insieme degli enti locali e periferici, che possono far ricorso ad altri interventi. Ritengo giusto fissare dei limiti, nel senso che abbiamo l'opportunità e il bisogno di recuperare sul piano dell'immagine internazionale una dimensione negativa ai fini dell'offerta turistica del bacino dell'Adriatico, a causa di ciò che è avvenuto durante l'estate, sull'onda di un catastrofismo e di un allarmismo diffusi a piene mani, forse con poca attenzione e sensibilità. All'interno del provvedimento sono inevitabili puntualizzazioni più specifiche: manca ad esempio la previsione della valorizzazione del turismo adriatico e del miglioramento dell'immagine di esso, rispetto ai turisti europei, che hanno segnato la maggiore flessione.

Come sottolineato da altri colleghi, vi è la necessità di ridefinire l'area territoriale, per evitare che lo stanziamento venga disperso senza alcuna strategia e finisca per avere poco a che fare con il turismo. Attraverso uno sforzo di integrazione del disegno di legge sarà per altro possibile reperire altri fondi, magari al di fuori dello stesso bilancio del Ministero dell'industria.

Concludo esprimendo una valutazione finale di carattere positivo, purché si pensi che stiamo discutendo un intervento di carattere straordinario, legato all'emergenza, come primo passo verso un intervento legislativo organico, attraverso il miglioramento degli strumenti legislativi esistenti e la individuazione di nuovi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ulteriori emendamenti ed articoli aggiuntivi:

All'articolo 1, sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Al fine di sostenere la ripresa delle attività del settore turistico nei comuni

prospicienti, o comunque situati entro i 10 chilometri purché ad alta vocazione turistica, dalla costa nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989, sono concessi in favore di imprese singole, societarie, cooperative e consortili per la realizzazione o ristrutturazione di strutture turistico ricreative, sportive o comunque di supporto all'offerta turistica, complementari a quelle ricettive, che vengono completate entro il 31 maggio 1990 contributi in conto capitale in misura non superiore, per ciascuna iniziativa, al 20 per cento dell'ammontare dell'intervento programmato o del mutuo a tal fine erogato per le predette opere dagli istituti di credito individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 5, lettera b) del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 566, per un importo non superiore a lire 1.000 milioni.

1. 10.

Capacci, Cellini.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-quater.

1. Per le finalità di sviluppo e riequilibrio territoriale delle attività di interesse turistico, nonché di ammodernamento e riqualificazione delle strutture ricettive e dei servizi turistici indicate dall'articolo 13 della legge 17 maggio 1983, n. 217, è autorizzata, per gli esercizi finanziari 1989, 1990 e 1991, la spesa di lire 300 miliardi da ripartirsi nella misura di lire 100 miliardi annui, fra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano secondo i criteri indicati dall'articolo 14 della predetta legge n. 217 del 1983.

2. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge pari a lire 100 miliardi annui si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capi-

tolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989 all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento: « Rifi nanziamen to della legge n. 217 del 1983, recante disciplina quadro del turismo ».

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con proprio decreto le occorrenti variazioni di bilancio.

1. 03.

Cellini, Capacci.

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

1. Al fine di evitare il ripetersi del fenomeno di eutrofizzazione della laguna la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Orbetello mutui ventennali, a totale carico dello Stato per il finanziamento del progetto di risanamento della laguna per un importo complessivo di 66 miliardi di cui 6 da concedere al comune di Monte Argentario per il definitivo completamento del progetto di depurazione.

2. L'onere complessivo di cui al presente articolo è determinato per il 1990 in 7 miliardi.

2. 01.

Corsi, Orsenigo, Bortolami, Scaglia.

All'articolo 3, sostituire le parole: lire 275 miliardi con le seguenti: lire 282 miliardi.

3. 4.

Corsi, Orsenigo, Bortolami, Scaglia.

Comunico che, in relazione alla decisione adottata all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi, la seduta in sede legislativa della Commissione non potrà aver luogo prima dell'11 ottobre 1989; mi riservo, quindi, di convocare per quella data la Commissione per il seguito della discussione del disegno di legge.

Discussione della proposta di legge Rallo ed altri, Ferrari Marte ed altri, Garavaglia ed altri, Perrone ed altri; Donazzon ed altri e Righi ed altri: Disciplina dell'attività di estetista (Approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente della Camera e modificata dal Senato con l'unificazione delle proposte di legge senatori Petrarra ed altri e Aliverti ed altri) (808-971-1209-1363-1583-1654-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Rallo, Del Donno e Sospiri; Ferrari Marte, Mundo, Artioli, Demitry, Amodeo, Diglio, Fincato, Ferrarini e Curci; Garavaglia, Anselmi, Andreoli, Baruffi, Bonferroni, Cafarelli, Campagnoli, Ciliberti, Costa Silvia, Crescenzi, Degennaro, Fronza Crepez, Grillo, Gottardo, Lucchesi, Mensorio, Rabino, Radi, Saretta, Tealdi, Zoppi, Antonucci, Armellin, Azzolini, Balestracci, Battaglia Pietro, Borra, Brunetto, Bruni Francesco, Casati, Cobellis, Coloni, Frasson, Gelpi, Lattanzio, Matulli, Meleleo, Micheli, Napoli, Nenna D'Antonio, Orsenigo, Patria, Perani, Piredda, Ravasio, Rebullà, Rinaldi, Rojch, Sinesio, Vairo, Viscardi, Viti, Zambon, Zampieri, Zaniboni, Casini Carlo, Ferrari Bruno, Duce, Ciocci e Bianchi Fortunato; Perrone, Biondi, Caccia, Savio, Meleleo, Cardinale, Rebullà e Napoli; Donazzon, Filippini Giovanna, Minozzi, Provantini, Montessoro, Caprili, Cavagna, Cherchi, Cicerone, Grilli, Trabacchini, Benevelli, Chella, Strumendo, Gasparotto, Tagliabue, Lodi Faustini Fustini, Boselli, Di Prisco, Pellegatti, Petrocelli e Fachin Schiavi; Righi, Alessi, Amalfitano, Andreoli, Antonucci, Armellin, Azzolini, Balestracci, Baruffi, Bianchi, Bianchini, Biasci, Bonetti, Bonferroni, Borra, Borroso, Bortolani, Caccia, Carelli, Casati, Casini Pier Ferdinando, Castagnetti Pierluigi, Ciocci Carlo Alberto, Coloni, Corsi, Costa Silvia, Crescenzi, Cristofori, Faraguti, Ferrari Bruno, Frasson, Galli, Garavaglia, Gottardo, Grippo, Lucchesi, Mensorio, Napoli, Orsenigo, Patria, Perani, Portatadino, Rabino, Radi, Ravasio, Ri-

naldi, Rojch, Russo Vincenzo, Saretta, Savio, Silvestri, Sinesio, Tealdi, Vairo, Viscardi, Zampieri, Zoppi e Zuech: « Disciplina dell'attività di estetista », già approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente della Camera nella seduta del 16 marzo 1989 e modificata dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta del 27 aprile 1989, con l'unificazione delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Petrara, Baiardi, Consoli, Nespolo, Cardinale, Iannone, Lops, Salvato, Tedesco Tatò e Volponi; Aliverti, Perugini, Citaristi, Amabile, D'Amelio e Vettori:

L'onorevole Orsenigo ha facoltà di svolgere la relazione.

DANTE ORESTE ORSENIGO, *Relatore*. Affrontiamo nuovamente, in sede legislativa, la proposta di legge relativa alla « Disciplina dell'attività di estetista », che già ci aveva visto impegnati in un articolato dibattito conclusosi lo scorso 16 marzo con l'approvazione, in questa sede, del testo unificato scaturito da un lavoro non irrilevante di assemblamento e confronto di sei proposte di legge.

Ci sembrava, con quell'approvazione, di aver esaurito in particolare lo studio e la riflessione preliminari su questo argomento, che prima ancora di vederci occupati nel definire l'articolazione delle norme disciplinanti l'autorizzazione e l'esercizio dell'attività in questione nel nostro paese, ci avevano accomunato nel mettere a fuoco il concetto stesso di questa attività che, a causa dell'enorme sviluppo registratosi negli ultimi anni, ha assunto una importanza rilevante non solo dal punto di vista professionale, ma anche sociale ed attendeva una specifica definizione concettuale.

I colleghi della Commissione attività produttive della Camera dei deputati ricorderanno anzitutto che il nostro lavoro fu impostato nel definire l'ambito entro il quale l'operatore estetista avrebbe avuto spazio operativo; eravamo ad esempio riusciti a precisare che per attività di estetista non si deve intendere alcuna

azione professionale capace di sconfinare in attività sanitaria o parasanitaria, ritenendo che il campo in cui inquadrare questo settore della professionalità autonoma sia quello dell'attività artigiana di servizio alla persona.

Peraltro (rileggo gli atti dei lavori preliminari della scorsa primavera sfociati con l'approvazione in sede legislativa del testo unificato), si arrivò con chiarezza ad escludere *a priori*, ad esempio, quanto concettualmente racchiuso nella proposta di legge dei colleghi Rallo ed altri, proprio perché richiamanta un rapporto di coincidenza tra attività di estetista e attività parasanitaria.

Ebbene, oggi ci riappropriamo del testo rielaborato dal Senato con una serie di emendamenti, cancellazioni o integrazioni che di fatto hanno portato ad uno svincolo da quei principi di inquadramento dell'attività di estetista, che ci sembrava di aver ben delineato e dai quali parve a noi di non dover derogare: infatti essi costituirono il punto di partenza per ogni altra riflessione o decisione legislativa inerente le norme di svolgimento e di autorizzazione di questa attività professionale.

Non starò a ripetere quanto ebbi modo di analizzare esaurientemente sei mesi or sono, anche allora come relatore di questa proposta di legge. Gli atti di quella nostra fatica sono acquisiti e noti.

Dirò soltanto che ci adeguiamo in parte alle modifiche che il Senato ha apportato al nostro testo, approvato il 16 marzo 1989, accettando il testo approvato in sede legislativa dalla Commissione attività produttive del Senato nella seduta del 27 aprile 1989, rispettosi dell'apporto offertoci in questa ultima sede.

Altre modifiche, che ritroviamo nel testo trasmessoci dal Senato, riaprono un dibattito e ritengo addirittura che siano negative in quanto sviano dai concetti base che ci sembrava di aver definito, per altro acquisiti ed esplicitati nell'articolo 1 della proposta di legge da noi approvata nella stessa dizione accolta anche dal Senato.

Ritengo, quindi, di dover proporre all'esame della Commissione alcuni emendamenti soppressivi tesi a riaggiustare il tiro, precisando l'ambito entro il quale va attestata la disciplina dell'attività di estetista.

Nell'articolo 1, comma 1, si prevede che « l'attività di estetista comprende tutte le prestazioni ed i trattamenti eseguiti sulla superficie del corpo umano il cui scopo esclusivo o prevalente sia quello di mantenerlo in perfette condizioni, di migliorarne e proteggerne l'aspetto estetico, modificandolo attraverso l'eliminazione o l'attenuazione degli inestetismi esistenti ».

Ancor più drastico, il comma 3 dello stesso articolo, che recita esplicitamente (senza possibilità di interpretazione): « Sono escluse dall'attività di estetista le prestazioni dirette in linea specifica ed esclusiva a finalità di carattere terapeutico ».

Ciò assodato ed esclusa quindi l'attività sanitaria o terapeutica, ci sembra incongruente quanto espresso nell'articolo 3, punto b), relativamente all'acquisizione del titolo professionale mediante attività come dipendente a tempo pieno « presso uno studio medico specializzato ».

Una disciplina giuridica intesa a regolare l'attività professionale di estetista in senso originario deve evitare ogni eventuale commistione o confusione sotto l'aspetto formativo e della qualificazione con il settore sanitario. Presenterò, pertanto, formale emendamento tendente a sopprimere la dizione « presso uno studio medico specializzato ».

Per i medesimi motivi proporrò all'articolo 8, comma 3, la soppressione della dizione « nonché dai dipendenti di studi medici specializzati ».

L'articolo 10 del testo che abbiamo ricevuto dal Senato, al comma 1, associa, nel concerto, il ministro della sanità alla determinazione delle norme concernenti l'uso delle apparecchiature per l'estetica nell'ambito dell'attività di estetista e delle apparecchiature rientranti in tale normativa.

Il mio personale parere sarebbe stato quello della soppressione del coinvolgi-

mento del ministro della sanità in questa materia, ma ritengo giusto che vi sia la possibilità di un parere preventivo. Pertanto proporrò un emendamento per sostituire, al comma 1 dell'articolo 10, la dizione: « di concerto con il ministro della sanità » con la seguente: « sentito il ministro della sanità » in entrambe le formulazioni.

Al medesimo comma 1 dell'articolo 10, proporrò che la dizione: « l'elenco allegato è aggiornato con decreto del ministro dell'industria » sia sostituita con la seguente: « l'elenco allegato è integrato con decreto del ministro dell'industria ».

Gli articoli 5, 6 e 7 sono stati soppressi nella loro consistenza rispetto alle nostre determinazioni del 16 marzo 1989.

In particolare viene cancellato il ruolo dei comuni di fronte alla disciplina dell'attività di estetista.

Non ritengo vincolante l'osservazione che sto per fare ai fini della rilettura del testo odierno della proposta di legge, ma mi sia consentito dire che se è vero che abbiamo definito l'attività di estetista come inquadrata nel comparto artigiano e quindi soggetta alle previste autorizzazioni di competenza comunale ed alla relativa azione di vigilanza, dispiace constatare che i comuni siano totalmente esclusi da questa materia; tanto più in un momento come questo, che ci vede sempre più energicamente tesi alla rivalutazione del ruolo del comune nel rapporto tra cittadino e Stato, sia nelle azioni disciplinanti, che in quelle di natura fiscale con l'autonomia impositiva.

Questo aspetto legato all'articolo 5, nei commi 2, 3 e 4, è superabile con una presa d'atto della volontà espressa dai colleghi senatori.

Proporrò, invece, l'inserimento integrativo, all'articolo 5, di una norma che garantisca l'applicazione uniforme della regolamentazione a tutte le imprese ed agli istituti di bellezza comunque denominati che esercitino l'attività di estetista. Si tratta, d'altronde, di una disposizione già prevista nel testo originariamente approvato dalla X Commissione della Camera. Proporrò, pertanto, di completare con il seguente comma l'articolo 5: « Le disposi-

zioni ed i regolamenti di cui al comma 1 del presente articolo si applicano a tutte le imprese ed agli istituti di bellezza comunque denominati che esercitano l'attività di estetista ».

Come i colleghi avranno notato, ho cercato di operare una forma di mediazione ragionata fra due determinazioni, la nostra e quella del Senato, con la consapevolezza di rispettare la scelta dei colleghi senatori, di offrire un apporto di intenzioni costruttive alle conclusioni già perfezionate del nostro lavoro, senza rinunciare a quegli atti che devono costituire la base imprescindibile per la definizione della norma che siamo chiamati ad approvare.

Mi auguro che gli emendamenti preannunciati possano beneficiare del consenso e dell'approvazione dei colleghi; mi auguro soprattutto che, tornando la proposta di legge al Senato, in quella sede si comprenda l'autentico motivo dei nostri interventi correttivi, al fine di giungere con urgenza all'approvazione conclusiva della nuova normativa di disciplina dell'attività di estetista in maniera pienamente rispondente alle attese di questa categoria di lavoratori autonomi. La fase di pieno sviluppo della stessa non va frenata, poiché la nostra società ha ormai prefigurato la professionalità dell'estetista come un servizio sociale sempre più importante alla persona, in una dimensione di piena tutela e legittimità.

È una normativa che, con l'impostazione che ci apprestiamo a formulare, trova consenso nelle istanze rappresentate unitariamente dalle federazioni nazionali di categoria.

FRANCO BONFERRONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

LUCIANO RIGHI. Concordo con le considerazioni del relatore.

GIULIANO CELLINI. Concordo anch'io con le considerazioni del relatore.

RENATO DONAZZON. Mi associo con quanto detto dai colleghi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Avverto che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 3, comma 1, lettera b), sopprimere le parole: presso uno studio medico specializzato.

3. 1.

Orsenigo, Cellini, Donazzon.

All'articolo 5, dopo il comma 1, aggiungere il seguente: 2. Le disposizioni ed i regolamenti di cui al comma 1 si applicano a tutte le imprese ed agli istituti di bellezza comunque denominati che esercitano l'attività di estetista.

5. 1.

Orsenigo, Donazzon, Cellini.

All'articolo 8, comma 3, sopprimere le parole: nonché dai dipendenti di studi medici specializzati.

8. 1.

Orsenigo, Cellini, Donazzon.

All'articolo 10, comma 1, sostituire la parola: di concerto *con la seguente:* sentito *e la parola:* aggiornato *con la seguente:* integrato.

10. 1.

Orsenigo, Donazzon, Cellini.

Il seguito della discussione del progetto di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 27 ottobre 1989.